

I tormenti di Galileo alla maniera di Lavia

*Il dramma di Brecht sullo scienziato tra la violenza del potere e la abiura
È uno spettacolo coinvolgente e un atto di gratitudine verso Strehler*

Maria Grazia Gregori

Cisono spettacoli che restano più di altri nel ricordo (e anche nel cuore) degli spettatori. Per Gabriele Lavia questo sentimento è legato all'andata in scena al Piccolo Teatro, nel 1963, della prima rappresentazione in Italia di *Vita di Galileo* di Bertolt Brecht con la regia di Giorgio Strehler, che gli è riaffiorato alla memoria con un'urgenza alla quale si "deve" dare una risposta: per fare i conti con se stesso, per un tributo d'affetto e gratitudine per Strehler, considerato come suo maestro. Oggi *Vita di Galileo* secondo e con Gabriele Lavia è qui davanti a noi: uno spettacolo importante, coprodotto dal Teatro della Toscana e dal Teatro Stabile di Torino con una grande compagnia (26 attori più tre musicisti che eseguono dal vivo le musiche di Hanns Eisler) in un creativo mescolarsi di esperienze, accolto con successo e con grande attenzione dagli spettatori che nel corso delle recite hanno affollato il Teatro Carignano nella città piemontese.

"My way"

Dei molti modi in cui in questi anni si è affrontato il teatro di Brecht con le sue contraddizioni, le sue strade maestre e le sue false scorciatoie, la sua razionali-

tà mai astratta che non rinnega il sentimento e l'emozione, con cui BB faticosamente e consapevolmente costruisce un nuovo teatro, questo *Vita di Galileo* ci appare - più che un esempio di teatro epico - l'affermazione orgogliosa e matura della "way of theatre" di Gabriele Lavia che, nella sua figuratività talvolta sovrabbondantemente barocca, talvolta ascetica, ha al suo centro quella forza pulsante che è la "presenza" dell'attore.

Tutto questo lo ritroviamo all'ennesima potenza nella realizzazione di questo testo che Brecht scrive nel 1938 e sul quale ritorna più volte, che ci parla del rapporto fra l'uomo e la scienza, il potere e la libertà della ricerca, spesso perseguitata da un'occhiuta censura, in questo caso religiosa, che considera inaccettabile le teorie galileiane, le quali ribaltano l'idea che tutto ruoti attorno alla terra, suggerendo la possibilità dell'esistenza di altri universi e mondi. "Eresia", va ricordato, cancellata dalla Chiesa solo nel 1992. Nell'incombere di elementi scenici come i grandi crocefissi che scendono dalla soffitta, fra feste di nobili e carnevali popolari, nel tripudio dei costumi e delle maschere, fra processi ed intrighi, Lavia ripercorre 28 anni della vita di un "ometto" (il termine è suo), legato ai piaceri del cibo, con indosso un cappellaccio di lana e una palandrana che nelle ultime scene si trasformerà nella tonaca rosso sangue del penitente (attorno al quale stanno i neri guardiani dell'Inquisizione), pauroso del dolore che lo spinge-

rà, di fronte agli strumenti di tortura, ad abiurare alle sue teorie. Alla violenza del potere questo Galileo può opporre solo "un tubo di cuoio verde" che custodisce il cannocchiale spacciato con improntitudine per suo, i suoi ragionamenti diventati segni viventi sulle lavagne che circondano il tavolo dal lavoro dove insegna ai suoi allievi, dimentico delle necessità della casa cui dà voce la signora Sarli della brava Francesca Ciocchetti, delle aspettative di felicità di sua figlia Virginia (Lucia Lavia). Lavia non vede in Galileo il lucido scienziato che abiura solo per potere continuare a studiare in pace, ma un uomo ormai cieco e vecchio diviso fra verità e dissimulazione ("beata la terra che non ha bisogno di eroi") che affida al suo allievo Andrea Sarti (Carlo Sciacaluga) in partenza per l'Olanda un suo manoscritto segreto.

Con alcuni tagli lo spettacolo, che dura più di quattro ore, può contare su di una buona compagnia dove vorrei ricordare anche Michele Demaria (Frate Fulgenzio), Gianni De Lellis (il Cardinale Bellarmino). Ma il dominus è lui, Lavia, che ha coraggio da vendere e per questo gli perdonò qualche impennata di troppo.

Vita di Galileo

DI BERTOLT BRECHT
REGIA E CON GABRIELE LAVIA,
FRANCESCA CIOCCHETTI, MICHELE
DEMÀRIA, GIANNI DE LELLIS.
COPRODOTTO DA TEATRO TOSCANA
E TEATRO STABILE TORINO, AL
CARIGNANO (TO).



**Nel corpo dello
scienziato.
Gabriele Lavia
ida chiaro.**

FOTO: **TEATRO
STABILE TORINO**
E **TEATRO DELLA
TOSCANA**

